

## VIII anniversario della morte di don Giussani

### XXXI del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione

Catania, 28 febbraio 2013 - chiesa di San Camillo

#### Omelia di S.E. Mons. Salvatore Gristina

Carissimi fratelli presbiteri, fratelli e sorelle nel Signore,

questa sera, la nostra partecipazione all'Eucarestia è caratterizzata, come negli anni precedenti, da due circostanze: l'ottavo anniversario della morte di don Giussani e il trentunesimo anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità Comunione e Liberazione. Abbiamo già avuto, negli anni passati, la gioia di incontrarci per questo, di fare memoria, ringraziare. Quest'anno la nostra celebrazione si svolge in un contesto particolare: da pochi minuti, Benedetto XVI non è più pontefice, ma pellegrino, così come ha sottolineato egli stesso poco fa arrivando a Castel Gandolfo. E segno visibile della condizione in cui ci troviamo sarà proprio che durante la Messa lo penseremo con tanto affetto, ma non diremo "il nostro Papa Benedetto XVI". E' qualcosa che ci pesa, ci dispiace; ma viviamo questo momento così come egli, sin dal primo annuncio della sua decisione, ci ha invitato a fare; e secondo l'invito della prima lettura e del salmo responsoriale, particolarmente il ritornello. Anche adesso, soprattutto adesso, vogliamo sperimentare la beatitudine di chi confida nel Signore. Abbiamo ascoltato dalla Parola del Profeta cosa viene reso possibile a ciascuno di noi: fare una scelta. E' un insegnamento costante nella Sacra Scrittura: viene aperta la via da percorrere, la via della benedizione, della amicizia con il Signore, esperienza che il Salmo e Geremia descrivono. Noi vogliamo incamminarci per questa via. Non possiamo vivere nei compromessi, nel disimpegno, non possiamo spendere la vita senza un significato, senza rispettare il "destino" (per voi è facile ricordare questa parola, nel senso suggerito da don Giussani), la destinazione che ciascuno di noi ha. Questo viene sottolineato nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato.

Davvero vogliamo fare l'esperienza della beatitudine di chi confida nel Signore. Noi questa affermazione la leggiamo con particolare riferimento al Signore Gesù. Il Salmo di Geremia fa riferimento al Signore. Noi che siamo nella nuova ed eterna alleanza abbiamo la grazia, la gioia di comprendere queste parole, di riferirle al Signore Gesù. La beatitudine è legata al nostro incontro con Gesù, al nostro legame, alla nostra amicizia con Lui. Abbiamo un testimone di questo, don Giussani. E, anche come gesto di affetto per Benedetto XVI, vogliamo riascoltare alcune espressioni della omelia che pronunziò, quando era ancora il cardinale Ratzinger, il 24 febbraio 2005, nel duomo di Milano, per la messa esequiale di mons. Giussani. Sono espressioni che conoscete ma desidero rileggerle insieme a voi, perché insieme comprendiamo cosa significa l'attaccamento al Signore Gesù.

Possiamo dire benedetto don Giussani, perchè ha confidato nel Signore Gesù. Cosa ha significato questo? «Don Giussani era cresciuto in una casa - come disse lui stesso - povera di pane, ma ricca di musica; e così, sin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza. [...] Così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia». Sono "pennellate" molto belle. Rileggendo questa omelia, mi sono anche commosso: mi pare che ci sia una presentazione che Benedetto XVI fa di se stesso. Tante espressioni da lui usate nei riguardi di don Giussani descrivono anche la sua esperienza di cristiano, di sacerdote, di vescovo e oggi, possiamo dire, anche di Sommo Pontefice. Allora il cardinale Ratzinger ricordava che Giussani, con altri giovani, avevano fondato una comunità, lo *Studium Christi*. «il loro programma era: parlare di nient'altro se non di Cristo, perché tutto il resto appariva come una perdita di tempo». Giustamente, osservava il cardinale Ratzinger, «ha saputo poi superare l'unilateralità, ma la sostanza gli è sempre rimasta. Solo Cristo dà senso a tutto nella nostra vita; sempre, don Giussani, ha tenuto fisso lo sguardo della sua vita e del suo cuore verso Cristo. Ha capito in questo modo che il Cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma è un incontro». Questo punto è rimasto fondamentale anche per Benedetto XVI. La *Deus Caritas est*, sua prima enciclica, inizia proprio così: all'inizio della vita cristiana non c'è una filosofia, un sistema, c'è l'incontro con una Persona. Il Cristianesimo è un incontro, una storia d'amore, è un avvenimento. Ma torniamo all'omelia per don Giussani. «Questo innamoramento di Cristo, questa storia di amore che è tutta la sua vita era tuttavia lontana da ogni entusiasmo leggero, da ogni romanticismo vago. Realmente ha saputo che incontrare Cristo vuol dire seguire Cristo. Questo incontro è una strada, un cammino che attraversa anche la "valle oscura". [...] Sapeva che seguire è attraversare la "valle oscura", andare sulla via della croce, e tuttavia vivere nella vera gioia». Sono concetti che Benedetto XVI ha poi ribadito continuamente. Egli leggeva tutto questo come realizzazione di una Parola di Gesù: "Chi cerca la propria vita la perderà, e chi perde la propria vita la troverà". Don Giussani si è fidato di questa parola di Gesù, l'ha sperimentata in pieno, ha fatto di Gesù il centro, il riferimento della sua vita e questo lo ha reso servitore del Vangelo. Ha distribuito tutta la ricchezza del suo cuore, ha distribuito la ricchezza divina del Vangelo della quale era penetrato e servendo così, dando la vita, ha portato un frutto ricco. Diceva allora cardinale Ratzinger e possiamo ripeterlo in questo momento, «come vediamo proprio adesso, Giussani è divenuto padre di molti e, avendo guidato le persone non a sé, ma a Cristo, ha guadagnato i cuori, ha aiutato a migliorare il mondo, ad aprire le porte del mondo per il cielo. Questo confidare sempre e totalmente nel Signore, questa centralità di Cristo nella sua vita, gli ha dato anche il dono del discernimento, di decifrare in modo giusto i segni dei tempi, in un tempo difficile, pieno di tentazioni, di errori, come sappiamo».

Ricordiamo così, con queste belle espressioni del cardinale Ratzinger, don Giussani; e vogliamo anche noi, forti della sua testimonianza, vivere così. Oggi ricordiamo anche il trentunesimo anniversario del riconoscimento pontificio. Anche a Comunione e Liberazione il cardinale Ratzinger ha fatto riferimento, sottolineando quello che dobbiamo, dovete sempre tenere presente affinché attraverso la sequela intelligente ed appassionata del carisma di don Giussani possiate crescere, possiate essere operosi nella vita della Chiesa, al servizio di tutti gli uomini. Qual è lo specifico di Comunione e Liberazione? Ratzinger faceva allora riferimento a una

espressione di Sant’Ambrogio: “*Ubi fides est libertas*”. Il cardinale Biffi aveva illustrato il significato profondo di questa affermazione e Ratzinger allora diceva: «il Cardinale Biffi ha attirato la nostra attenzione sulla quasi coincidenza di questa parola di sant’ Ambrogio con la fondazione di Comunione e Liberazione. Mettendo in rilievo, così, la libertà come dono proprio della fede, don Giussani ci ha anche detto che la libertà, per essere una vera libertà umana, una libertà nella verità, ha bisogno della comunione. Una libertà isolata, una libertà solo per l’io, sarebbe una menzogna, distruggerebbe la comunione umana. Per essere vera, e quindi per essere anche efficiente, la libertà ha bisogno della comunione, e non di qualunque comunione, ma ultimamente della comunione con la verità stessa, con l’amore stesso, con Cristo, con il Dio trinitario. Così si costruisce una comunità che crea libertà e dona gioia».

Questo don Giussani desidera che Comunione e Liberazione testimoni vivamente anche oggi. Questo è il carisma che don Giussani ha consegnato alla Chiesa e voi, fratelli e sorelle, dovete esserne custodi: gelosi, intelligenti, efficienti, capaci di incidere nell’ambiente, nel territorio, nelle comunità ecclesiali di cui fate parte. Ecco il significato profondo del trentunesimo anniversario del riconoscimento pontificio di Comunione e Liberazione.

Viviamo questa celebrazione anche con il dono dello Spirito. Lo riceviamo tutti partecipando all’Eucarestia; due di voi riceveranno in maniera particolare. La luce, la forza dello Spirito deve sempre guidarci, deve farci leggere il tempo in cui ci troviamo, le circostanze che viviamo con la sapienza della fede. Questa sapienza sarà espressa nel Prefazio che useremo tra poco per questa celebrazione; si tratta del Prefazio degli Apostoli I, che descrive la condizione della Chiesa, sempre. Queste parole che innalzeremo come preghiera al Signore ci aiutano in modo particolare in questi giorni. Non è presente, non è più in esercizio, il Papa, ma è sempre vivo, presente, vigilante, il Pastore eterno, e il prefazio sottolinea proprio questo: «Pastore eterno tu non abbandoni il tuo gregge, lo custodisci sempre con l’opera degli apostoli e lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso eleggi e costituischi pastori». Vogliamo vivere così anche queste giornate di attesa.

La nostra celebrazione è anche un ringraziamento che innalziamo al Signore per il pontificato che si chiude. Raccogliendo l’invito di Benedetto XVI, noi preghiamo per lui. Ha chiesto di accompagnarlo con la preghiera e lo faremo con tanto affetto. Egli ha detto che pregherà per la Chiesa, che pregherà per noi; questa profonda comunione nel Signore ci legherà sempre. Preghiamo anche per i cardinali che sono chiamati a obbedire all’indicazione del Signore: è Lui, il Signore, che elegge il papa attraverso loro. Vogliamo pregare anche per colui che il Signore ci darà come nuovo Pastore di tutta la Chiesa. Viviamo con questa ricchezza di grazia, di significato profondo la nostra celebrazione. Ci accompagni sempre il desiderio di fare l’esperienza della beatitudine nella nostra vita. Beato l’uomo, beati noi che confidiamo nel Signore.